

Lo scontro sui referendum



Giulio Andreotti

La segreteria pci «Ormai si è passati all'arbitrio...»

ROMA. La segreteria del Pci giudica «politicamente grave, formalmente scrotono e inaccettabile» il comportamento assunto dal governo Andreotti con la decisione di presentare ricorso alla Corte Costituzionale contro l'ammissibilità del referendum elettorale.

Questo annotta la segreteria comunista «avviene dopo le vicende confusionarie di venerdì 7 dicembre che aspettano di essere chiarite di fronte al Parlamento».

Per il Pci siamo insomma «di fronte ad una serie di atti ispirati a disordine e furberie che travalicano ormai nell'arbitrio».

Per la «sostanza politica, anche prescindendo dalle posizioni che ciascuno ha assunto o vorrà assumere nel merito dei referendum, continua la nota, è «inaccettabile che il governo, responsabile

Palazzo Chigi ora dice che si decise il 17 novembre di rivolgersi all'Alta Corte per bloccare il voto popolare Ma il Pli smentisce: «Bisogna ridiscutere tutto...» Il Psi: «Scelta corretta contro un'iniziativa incostituzionale»

Giallo sul ricorso del governo I ministri non ricordano

Risale al 17 novembre la decisione del governo di costituirsi in giudizio contro i referendum elettorali. Ma di quella delibera i ministri ricordano poco o nulla.

FABIO INWINKL

ROMA. Il giallo governo-referendum è diventato una sceneggiata. Ne sono interpreti i ministri del governo Andreotti: in molti casi - come in una candid camera - attori inconsapevoli.

siglio dei ministri. Ma Sterpa dice anche di più: «La questione non era all'ordine del giorno né, del resto, ne fu data notizia nel comunicato stampa del Consiglio dei ministri».

È a questo punto che cominciano i ballati. Il liberale Egido Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento (e non al 12 dicembre, come si era sostenuto il giorno prima).

sciolto soltanto al Parlamento. Insomma, «si risolvono in referendum propositivi surrettizi non consentiti dalla Costituzione».

Assai critica invece la rinnovata presa di posizione della segreteria comunista, che riportiamo a parte. E la presidenza delle Acli, una delle associazioni più attive nella campagna referendaria, sostiene che «l'intervento del governo non può essere giustificato in alcun modo come una "misura normale dell'esecutivo"».

Una gesto fermo e significativo viene, nella convulsa giornata, da Palazzo della Consulta. «La Corte costituzionale - sottolinea il presidente Giovanni Conso - è "terza" al di sopra di tutto, sempre e soprattutto in queste situazioni. Staremmo freschi se la Corte si lasciasse influenzare da cose estranee al suo giudizio».



Egido Sterpa



Paolo Cirino Pomicino

«Non c'ero». «C'eri» Ecco la storia di un parapiglia

Il governo ha o no discusso, il 17 novembre, l'appello alla Consulta contro i referendum? Tra i ministri chi giura di sì, chi non ricorda, chi era distratto. «Non fu oggetto di discussione», afferma il liberale Sterpa.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Devono essere piuttosto indiscreti, certi ministri che Andreotti raduna a Palazzo Chigi per le riunioni del governo. Dissertano, a sentire i "partigiani" del presidente del Consiglio. E ieri, mentre il sottosegretario Nino Cristofori giurava, che di referendum elettorali avevano parlato, il 17 novembre scorso, Egido Sterpa e Paolo Cirino Pomicino davano vita, attraverso le agenzie, a un gustosissimo battibecco.

«E' un atto che non ha nessuna importanza», e poi la Corte costituzionale «non si orienta in un modo o in un altro se il governo si costituisce o meno». Torna ad usare i toni duri solo verso chi contesta questa versione: «Non vedo motivi di preoccupazione, a meno che ogni mese non si debba fare una guerra su qualcosa che non c'è. E allora va bene, nel mese di gennaio sarà questa la guerra».

Anche perché, di fronte alla sua memoria prodigiosa, i vuoti sono altrettanto mirabili. Anche dentro lo scudocrociato. «Se c'ero non mi ricordo della decisione presa, forse in quel momento mi ero allontanato», commenta Gerardo Bianco, ministro della Pubblica Istruzione. «Pieno di distratti, Palazzo Chigi. Carlo Vizzini, ministro psdi della Marina mercantile, ha tanti dubbi, ma preferisce tenerseli. «Ho la bocca cucita, un siciliano in genere non ricorda niente» scherzava ieri con i giornalisti in Transatlantico - «Fatemi fare un buon Capodanno». Decisamente meno pretese ha il suo collega di partito e ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchini. Fa capire di saperne poco più di niente, ma si regola sulla fiducia. «Se Cristofori, che ha il compito di verbalizzare tutte le riunioni del Consiglio dei ministri, non c'è espresso in quei termini, non c'è ragione di dubitare: le cose stanno effettivamente come lui le ha riferite», afferma candidamente Virginio Rognoni, dc e ministro della Difesa, conferma invece Pomicino, ma solo per ciò che riguarda la sua assenza: «Ero a Copenaghen per impegni del ministero». E così, almeno lui, si mette fuori dal parapiglia.

Massimo Severo Giannini attacca il Psi: «Senza argomenti ricorre alle invenzioni»

«Il primo dovere del governo era di rimanere assolutamente neutrale...» Dice così Massimo Severo Giannini commentando la decisione di far ricorso, contro i referendum elettorali, «è una scelta» aggiunge - di dubbia costituzionalità, perché l'iniziativa referendaria non intacca interessi del governo». E il Psi? «Mi pare ormai che cerchi soluzioni verbalistiche per colpire le sue sortite politiche...».



Massimo Severo Giannini

ROMA. Il brutto pasticcio combinato dal governo Andreotti per opporsi al referendum elettorale trova un interlocutore attento in Massimo Severo Giannini. L'autorevole giurista, già ministro di area socialista, fa parte della presidenza del comitato promotore dei referendum e di quel «Forum dei democratici» che dall'iniziativa referendaria ha tratto origine. Gli abbiamo chiesto una valutazione sulla decisione del governo di costituirsi in giudizio davanti alla Corte costituzionale per sostenere l'inammissibilità dei quesiti sul sistema elettorale del Senato, della Camera e dei Comuni.

Il mio giudizio è assolutamente negativo. Di fronte a dei referendum che tendono a limitare il potere dei partiti, il primo dovere del governo era di rimanere assolutamente neutrale. Perché?

«Questo episodio si interviene, dunque, un patteggiamento? Non c'è dubbio. E non dobbiamo dimenticare che la maggioranza di governo esprime posizioni assai differenziate

Il governo, nel nostro ordinamento, è espressivo dei partiti politici. E ne dipende gli interessi. Ma i referendum non attaccano il governo in quanto tale. Di qui il dovere di rimanere neutrale.

Quindi, l'intervento davanti alla Corte è opinabile anche in linea di diritto... Lo considero di dubbia costituzionalità. E farlo - che per questa via si voglia tutelare la Costituzione - si limitano solo i poteri dei partiti. Del resto, Andreotti non esclude l'ipotesi del referendum propositivo sollecitato dal Psi per l'elezione diretta del capo dello Stato. E intanto manovra per bloccare quelli sottoscritti dai cittadini.

Il socialista, invece, non ha tanto remore. Dicono che è tutto regolare. I referendum, secondo loro, non sono ammissibili. E questo perché non sono abrogativi ma emendativi di norme vigenti. Quindi - la definizione è contenuta in una nota diffusa dalla segreteria del governo - sarebbero del «referendum propositivi surrettizi». Che fondamento ha questa interpretazione?

Nessuno. Siamo di fronte ad un'invenzione della segreteria del Psi. Tutti i referendum che non investano la totalità di una legge sono per forza di cose emendativi. E già accaduto, e nessuno aveva sinora trovato nulla da ridire. La verità è che i socialisti non sanno più che dire. Cercano soluzioni verbalistiche per coprire le loro sortite politiche.

Intorno alla delibera del Consiglio dei ministri, tenano - sarebbero del «referendum propositivi surrettizi». Che fondamento ha questa interpretazione? Nessuno. Siamo di fronte ad un'invenzione della segreteria del Psi. Tutti i referendum che non investano la totalità di una legge sono per forza di cose emendativi. E già accaduto, e nessuno aveva sinora trovato nulla da ridire. La verità è che i socialisti non sanno più che dire. Cercano soluzioni verbalistiche per coprire le loro sortite politiche.

ta a lungo nascosta, è sorto un balletto grottesco di date, di precisazioni, di smentite. Al punto che qualcuno - anche alla fine della legge del governo la delibera non sia mai arrivata. Come stanno le cose sul piano giuridico?

Serve un atto del Consiglio dei ministri. L'unica eccezione da farsi è per i casi che investono un singolo componente del governo. Ma quel che lo contesta è l'esistenza di un interesse del governo in materia. Avrei capito, in linea teorica, un'iniziativa della Camera o del Senato. Potrebbero sentirsi pregiudicati nel loro funzionamento dalle novità postulate dai referendum. Ma il governo no, doveva starsene zitto.

Questa moesa finisce per essere una forma di pressione nei confronti della Corte costituzionale, che il 16 gennaio dovrà pronunciarsi sulle tre questioni.

Un'intenzione del genere non si può escludere. Ma, stiamo attenti. Se questo era l'obiettivo, il mezzo usato può rivelarsi controproducente. La Corte ha una sua linea in materia. E mi fa piacere apprendere che il presidente Conso abbia tenuto a precisare che la Consulta è "terza" e al di sopra di tutto, sempre e soprattutto in queste situazioni. Ecco, in una brutta storia come questa, c'è almeno il gesto nobile di un galantuomo.

Q.F.M.

Una costituente per la grande riforma? Sì, ma...

Fa discutere la proposta di Formica Per Salvi, Barbera, Bassanini il ministro riconosce che non basta il referendum consultivo del Psi Del Pennino «Idea macchinosa»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «I partiti stendano un elenco dei punti della Costituzione da rivedere e poi si vada alle urne per eleggere due Camere: una farà le leggi e esprimerà il governo del paese, l'altra riscriverà la Costituzione. Al termine di questa legislatura costituente, che potrà durare dodici o diciotto mesi, si tornerà alle urne con le nuove regole». Ecco la ricetta Formica per fare la Grande Riforma e avviare la seconda Repubblica. Il ministro socialista

forma (come i socialisti ndr) sceglieva l'alternativa. La proposta di Formica, inserita in una elaborata analisi sulla vicenda Gladio, non pecca di fantasia e sui dettagli della via indicata da Formica le prime reazioni sono un po' scettiche.

Il successo sembra questo: «Giusto ribadire che non servono aggiustamenti, e che bisogna dotarsi a questo scopo di una procedura straordinaria di revisione costituzionale, ma è proprio indispensabile una via così macchinosa (altre due elezioni nel giro di due anni) per arrivare alla Grande Riforma? L'interesse degli interlocutori, in primo luogo dei comunisti, si riferisce però alla sostanza politica del discorso di Formica. Il quale, tanto per cominciare, dà a una robusta spallata anche all'interno del suo partito, affermando che non ci si può limitare, in questo campo, a ribadire la necessità dell'elezione diretta del

presidente della repubblica come panacea della situazione di impasse in cui si trova la politica italiana.

Dice Cesare Salvi, responsabile dei problemi dello Stato del Pci: «Va sottolineata l'importanza politica della proposta di Formica. Finalmente da un esponente socialista, al di là dei dettagli della proposta, viene l'idea che le riforme debbano essere il frutto di una grande lavoro comune, si indica un percorso straordinario, come deve essere per un'opera di tale portata, ma viene ricordato alla logica democratica. Il problema non è fare un referendum consultivo, ma fare un lavoro serio, che alla fine potrà anche essere sottoposto al giudizio del popolo. Se davvero si vogliono fare le grandi riforme la strada mi pare sempre quella indicata dal presidente della camera lotti: un tavolo di confronto tra i partiti, elaborazione di una proposta

da approvare in Parlamento e poi da affidare al giudizio della gente con un referendum approvativo. Giudizi analoghi da Franco Bassanini, costituzionalista e deputato della Sinistra Independente: «Su un punto - dice - Formica ha ragione. Dobbiamo prendere atto della fine della prima repubblica e dunque per mano non a modesti ritocchi. Ha ragione anche nel rilevare l'esigenza di dotarci di una procedura straordinaria di revisione costituzionale. Ma mi pare significativo che Formica non suggerisca la strada del referendum consultivo o propositivo, obiettivamente inadatta a sciogliere i nodi complessi di una generale revisione costituzionale. Tuttavia continuo a ritenere che sia possibile raggiungere il medesimo risultato con una procedura straordinaria meno difforme dai meccanismi di revisione costituzionale in vigore. Gli ultimi mesi del

la legislatura potrebbero essere utilizzati per avviare un confronto tra le forze politiche». Secondo Bassanini si dovrebbe prevedere l'istituzione di una commissione parlamentare bicamerale, dotata di poteri referenti, l'obbligatoria iscrizione all'oggi delle due Camere delle proposte approvate entro tempi prestabiliti, un voto finale, un referendum confermativo.

Molti consensi, quindi, sull'ispirazione di fondo del discorso di Formica. I dubbi, come detto, sono sui modi e i tempi di questo lavoro. Anche Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano alla Camera, è convinto che «una riforma elettorale possa essere fatta senza bisogno di eleggere un nuovo Parlamento. Da questo punto di vista la proposta di Formica mi sembra un po' barocca». «Ma - aggiunge Del Pennino - se esistono le condizioni per una intesa sulla riforma delle



Rino Formica

socialista. E infine ha detto che le riforme non sono cose da risolvere in una verifica. L'idea di Formica sulle due Camere è interessante, ma perché non tentare prima la strada indicata dalla lotti? Tuttavia per Barbera c'è nel ragionamento di Formica un punto di insufficiente approfondimento. «Non capisco perché in questo per-